

linconia di chi resta solo, l'inutilità di possedere ricchezza o potere, l'importanza di avere accanto una persona speciale. Forse la favola è un pretesto per mettere in fila i desideri di cui il mondo adulto si vergogna e che fatica a esaudire. Al finale tipico del "vissero felici e contenti", rassicurante per i bambini, ma incredibile per gli adulti, Bettin preferisce la versione del "vissero così per tanto, tanto tempo", lasciando intuire che anche le cose più belle hanno una fine. DP



La biblioteca di Pier Paolo Pasolini

a cura di GRAZIELLA CHIARCOSSI e FRANCO ZABAGLI
scritti di GLORIA MANGHETTI, NICO NALDINI, FRANCO ZABAGLI, GRAZIELLA CHIARCOSSI
"Gabinetto Scientifico Letterario G.P. Vieuusseux, Studi, 29"
Firenze, Leo S. Olschki, 2017, pp. XXII-315, ill., euro 29,00
ISBN 978 88 222 6515 9

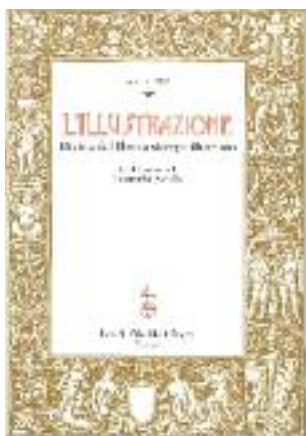
In alcuni degli scatti che nell'ottobre del '75, quasi due settimane prima che venisse assassinato, gli fece Dino Pedriali nella Torre di Chia, il rudere medievale che solo nel 1970 riuscirà ad acquistare, tra le forre selvagge, etrusche, che fin dal 1964, all'epoca del *Vangelo secondo Matteo*, avevano incantato Pasolini che l'esse a buen retiro per isolarsi dalla Roma di via Eufrate all'EUR l'ultima sua dimora, ebbene in quegli scatti (nell'edizione Magma 1975, poi non ristampati nell'edizione Johan & Levi del 2011) il poeta-regista aveva alle spalle alcune ordinate librerie,

con volumi soprattutto della Einaudi, ma anche monografie d'arte, si intravedono quelli su Cezanne e su Francis Bacon, che compariva in una scena di *Teorema*, entrambi poi rubati dalla Torre dopo la morte del poeta insieme a tanti altri volumi ("I due ripiani neri carichi di libri, a pianterreno, verranno svuotati dai vandali dopo la morte dello scrittore", Paolo Di Stefano, *Unghiate sulla pagina. La biblioteca-officina di Pier Paolo Pasolini*, "Corriere della Sera", 19 febbraio 2018, p. 28; mentre di altri volumi, come ricorda la ChiarcoSSI, lo stesso Pasolini si sbarazzava una volta letti), ma scomparsi sono anche i Morandi e i De Pisis della giovinezza friulana; come lo furono certamente sia lo Swift dei *Viaggi di Gulliver* (Garzanti, 1975, introduzione e traduzione di Attilio Brilli), che stava sulla monacale scrivania in legno massello a Sabaudia, mentre il poeta correggeva il dattiloscritto di *Due modeste proposte per eliminare la criminalità in Italia* ("Corriere della sera", 18 ottobre 1975, quindi postumo in *Lettere luterane*, Einaudi, 1976), che l'Agostino delle *Confessioni* nei Millenni Einaudi (1975, con prefazione di Michele Pellegrino, traduzione e note di Carlo Carena), che egli sfoglia nelle foto in cui appare nudo, foto non pubblicate nella prima edizione Magma, assenti entrambi dall'inventario Olschki perché sicuramente tra i libri trafugati dalla Torre dopo la morte dello scrittore. Molti altri volumi, come la collana filosofica di Laterza, vennero invece venduti in gioventù da Naldini a una libreria d'occasione di Venezia, su richiesta dello stesso Pasolini che a Roma, dove si era trasferito nel gennaio del '50, era a corto di soldi. Pochi libri, ma scelti, che occupavano quelle ampie stanze quasi spoglie, luminose, essenziali, a strapiombo sulle forre di Orte nel viterbese, là dove il paesaggio etrusco già declina verso l'Umbria e dove quel piccolo ruscello divenne il fiume Giordano del battesimo di Gesù, nel suo capolavoro del '64, una presenza d'acque che fin dal medioevo muoveva le macine dei mulini. Dieci anni prima Vittorio La Verde lo aveva fotografato, in un raro servizio, nella sua casa romana di via Carini a Monteverde Vecchio, nel suo studio o

insieme all'amata madre Susanna, anche qui con alle spalle scaffali colmi di libri, lui alla scrivania ingombra di carte, appunti, manoscritti, dattiloscritti, così come farà anche Federigo Garolla nei primi anni Sessanta. Una delle foto di La Verde fa ora da copertina a questo assai interessante volume (la cui ideazione risale al 2015) che finalmente restituisce, anche se com'era prevedibile solo in parte, il laboratorio del poeta e regista friulano, quella biblioteca d'autore di quasi tremila volumi che costituiva l'intero lascito bibliografico all'indomani della morte nel '75, ospitata sia nella sua ultima residenza romana di Via Eufrate 9, nell'EUR fascista, sia nella Torre di Chia. Un volume che fa il punto su una delle più importanti biblioteche d'autore del secondo Novecento italiano, e che finora era rimasta inesplorata. Minuzioso nelle sue diverse sezioni, con interessanti scritti d'apertura, comprese le due preziose testimonianze di Nico Naldini e della stessa ChiarcoSSI, il saggio costituisce un ulteriore tassello nell'analisi di quelli che costituivano gli asciutti strumenti quotidiani di lavoro di un grande intellettuale, letterato e regista, non certo di un bibliofilo, senza alcuna mania accumulativa tipica del collezionista; da questo punto di vista, infatti, l'elenco dei titoli lascia forse un certo amaro in bocca, con incredibili, ma comprensibili, assenze bibliografiche. Inoltre in questo tipo di ricostruzioni bibliografiche grande interesse rivestono, forse, più i "vuoti" che i "pieni", cioè più le mancanze che le presenze; e in proposito torna in mente un eccellente studio che Domenico De Martino fece sulle assenze autoriali nella biblioteca privata di Gianfranco Contini, uno dei maestri appunto di Pasolini (*Scaffali vuoti in casa Contini*, in *Antologia Vieuusseux*, 5, maggio-agosto 1996, pp. 125-136). Anche in questa pasoliniana saltano all'occhio alcune caratteristiche bibliografiche: quasi tutto di Giorgio Bassani, mentre poco di Italo Calvino, tanti titoli con dedica di Alberto Arbasino, mentre poca la letteratura straniera e tanta, comprensibilmente, la poesia dialettale. D'altronde questi volumi di Pasolini sono, ovvia-

mente, solo ciò che resta dei tanti trasferimenti e spostamenti dello scrittore nel corso della sua vita: dal Friuli di Casarsa e Versuta, alla Roma di Ponte Mammolo, Monteverde Vecchio e dell'EUR, dalla casa di Sabaudia alla Torre di Chia, con inevitabili buchi dovuti al tempo, alle perdite, ai furti. Bisogna però essere grati alla cucina Graziella ChiarcoSSI, da sempre nume tutelare delle memorie pasoliniane, per avere destinato anche la biblioteca all'Archivio Contemporaneo "A. Bonsanti" del fiorentino Gabinetto G.P. Vieuusseux, nel quale si conservano già, fin dal 23 marzo del 1988, le carte manoscritte, l'enorme corrispondenza (6200 lettere di oltre 1200 mittenti), i quadri e i disegni (oltre 330), compresi quegli "estremi" del 1974/75 che ritraggono Roberto Longhi e che Pasolini realizzò nella Torre di Chia (vedi il citato volume di Pedriali), le fotografie familiari e dai tanti set cinematografici, gli oggetti-simulacro, come l'olivettiana Lettera 22 (la stessa che appare nelle foto di Pedriali), e finanche il mobilio originale, garantendo loro un luogo ideale per la tutela, la catalogazione, la valorizzazione e la fruizione pubblica (fondamentali, ad esempio, per l'allestimento dei dieci volumi della sua opera omnia nei Meridiani Mondadori). E il destino delle biblioteche d'autore è storicamente un'altra questione assai delicata e controversa. Quale destino, infatti, dovrebbero avere queste biblioteche? O meglio: quale destino sarebbe preferibile? Se lo chiedeva molti anni fa Claudio Savonuzzi in un bell'articolo, ormai dimenticato, pubblicato su "La Stampa-Tuttolibri", *Libri a chi?* (21 aprile 1990, p. 3); un articolo per certi versi amaro perché non tutti gli scrittori e i critici interpellati erano d'accordo sul fatto che destinare i propri libri a una biblioteca o un archivio fosse la scelta migliore da farsi, almeno in Italia. Già Elena Croce, in un altro dimenticato articolo, invitava a stare molto attenti a destinare i propri libri a istituzioni di non chiara importanza (*Studiosi, attenti non donate libri alle biblioteche fantasma*, "Il Globo", 17 luglio 1973, p. 5). Non è il caso, ovviamente, della biblioteca pasoliniana che, anche grazie a questo sontuoso e ricco volume, ha

avuto la possibilità di essere schedata (comprese le tante dediche, tutte trascritte), documentata, conservata adeguatamente e messa a disposizione degli studiosi. L'articolata struttura del volume prevede 21 sezioni (dai libri di formazione, come gli einaudiani *Canti del popolo greco* del Tommaseo (Einaudi, 1943) degli anni friulani, o dell'amata amica poetessa Giovanna Bemporad con l'editio princeps dei suoi *Esercizi. Poesie e traduzioni* (Venezia, Urbani & Pettenello, 1948), compresi gli irregolari Joyce e Freud in quegli anni di esiziale politica culturale fascista; poi i classici e i saggi, il teatro, il cinema, la politica, la religione, l'arte fino ai libri recensiti in *Descrizioni di descrizioni* e *Scritti corsari* e con una, forse insospettabile, sezione dedicata alle *Edizioni Scheiwiller*, Antologie), alcune delle quali hanno al loro interno delle sottosezioni (come ad esempio la *Poesia italiana*, la *Poesia dialettale*, la *Narrativa italiana*, l'Arte), inoltre nell'*Appendice* sono presenti ulteriori approfondimenti dedicati alla *bibliografia essenziale* presente nei titoli di testa di *Salò* (forse l'unico film nella storia del cinema che abbia avuto questo apparato, in ciò assimilando il film a un saggio critico vero e proprio), la trascrizione dell'elenco manoscritto di autori-guida e opere nella prima carta di Petrolio (da Gogol' a Swift, dall'amato Longhi a Sade, fino a Sterne e Joyce), la trascrizione di un brano dall'*Appunto 19a* sempre di *Petrolio*. Ogni sezione è poi preceduta da un'assai utile parte introduttiva che "racconta" a grandi linee la storia della sezione stessa. "Non un catalogo", come sottolinea nella premessa la direttrice del Gabinetto Vieusseux, Gloria Manghetti, ma "uno strumento di ricerca attraverso gli elenchi allestiti nel corso del tempo da Graziella Chiarocossi per orientarsi tra i libri di Pier Paolo rimasti in casa dopo la sua scomparsa". E la memoria corre inevitabilmente a quel capolavoro bibliografico ancora ineguagliato, costituito dai volumi che Dora Beth Marra ha scritto per "raccontare" la biblioteca privata di Benedetto Croce. Completano questo volume una ricca iconografia e il sempre prezioso indice dei nomi. MG



"L'Illustrazione. Rivista del libro a stampa illustrato"
Fondata e diretta da GIANCARLO PETRELLA
Leo S. Olschki Editore,
Firenze, anno I (2017), 154 p.,
ill., abbonamento annuale
euro 60,00
ISSN 2533-1620

Fondare una nuova rivista che si occupi del libro a stampa illustrato è veramente una di quelle notizie che non possono che far ben sperare, soprattutto in un Paese come il nostro così refrattario alla lettura in generale, figuriamoci a quella specialistica. L'auspicio però è anche quello che iniziative del genere non restino semplici sfide, confinate nell'ambito dei "soliti noti", ergendosi come scintillanti cattedrali nel deserto, ma siano invece prodromi di altre analoghe iniziative legate sempre al libro a stampa, alla sua affascinante storia ultra secolare, agli artefici, ai protagonisti e ai deuteragonisti. Per ora godiamoci "L'Illustrazione. Rivista del libro a stampa illustrato" che sembra, fin dalla copertina, combaciare perfettamente al suo fondatore e direttore, Giancarlo Petrella, studioso assai noto e prolifico, attento nell'auscultare sismograficamente molti aspetti del libro antico ma in qualche modo collegato al Novecento, come suoi recenti e ottimi saggi ben documentano. La rivista da lui diretta riprende in qualche modo il testimone che fu della celebre rivista di storia della grafica e dell'illustrazione libraria, "Maso Finiguerra", diretta da Lamberto Donati, che ebbe però vita assai breve (1936-1940) e che

nella Presentazione Petrella giustamente considera centrale per avere fatto, all'epoca, da luogo di raccordo e di stimolo per studiosi italiani e stranieri. Si spera che anche questa nuova pubblicazione periodica possa rappresentare un analogo luogo di incontro per sensibilità e specializzazioni diverse, declinate lungo un ampio versante storico, dal Quattrocento all'oggi, così come già chiaramente delineato nella scelta grafica, nel paratesto. In copertina, infatti, è stampata una ricca cornice cinquecentesca ripresa dall'Horatius cum quinque commentis [Venezia, Pietro Ravani, 1527], mentre il lettering del titolo è di chiara matrice Liberty e i deliziosi capilettera di ogni saggio sono dell'alfabeto di Honoré Daumier (1808-1879). Diremmo un progetto grafico (di Andrea Deligia) che ritroviamo anche all'interno, nel corpus dei contributi critici che spaziano infatti dal primo Cinquecento al contemporaneo. Non possiamo non notare, però, anche l'eclettico comitato scientifico internazionale, dove accanto a noti studiosi del settore incontriamo anche un critico d'arte (Tomaso Montanari) e un giornalista culturale (Stefano Salis), una nota sicuramente innovativa in pubblicazioni come questa, in genere di stretta osservanza accademica. La rivista si compone di un corpo centrale, Saggi, declinato in cinque ampi contributi, una parte centrale dedicata a Note e discussioni, una Rassegna bibliografica e infine le Recensioni. Impossibile entrare nei dettagli dei singoli saggi, dall'iniziale dello stesso Petrella dedicato alla tradizione a stampa dell'Antiquae urbis Romae cum regionibus simulachrum dell'umanista ravennate Marco Fabio Calvo (Roma, Ludovico degli Arrighi, 1527), e con una interessante analisi della rarissima e sconosciuta riproposta cinquecentesca (1592) ad opera dell'editore G.B. Cavalieri. A seguire un saggio di Ilaria Andreoli dedicato alle matrici xilografiche, quattro manoscritti e cinque edizioni a stampa del corpus galeonico, assai ben documentato anche iconograficamente; un prezioso excursus di Erik Balzarretti tra le edizioni illustrate tra Sette e Ottocento del Chisciotte

cervantino; una interessante e curiosa analisi su quegli artisti che non illustrarono il Pinocchio, quel Pinocchio negato seguendo la stessa Paola Pallottino che firma questo saggio che integra (anche iconograficamente) e amplia tre suoi precedenti contributi sul tema, risalenti agli anni Ottanta; ultimo dei saggi di questa sezione è quello di Francesco Guzzetti sul Furioso illustrato da Grazia Nidasio, tra l'Ariosto raccontato da Italo Calvino per Mondadori ragazzi. Al Novecento è invece dedicato il saggio di Maria Gioia Tavoni che pone alcune interessanti domande circa la rinascita in Italia del libro d'artista, a chi gioverebbe una tale ripresa di interesse? Si chiede la studiosa. Il libro d'artista è ambito quanto mai impervio e scivoloso e diamo atto alla studiosa di essersi tanto spesa, negli ultimi anni, attraverso pubblicazioni e manifestazioni, per riportare all'attenzione del pubblico questo complesso e affascinante settore del libro, valorizzando anche nuovi talenti, giovani stampatori, appassionati. Qualche veniale refuso e un errore nel titolo mallarmeano, tra l'altro centrale proprio nell'ambito del libro d'artista, non inficiano comunque l'interesse generale del saggio, che si conclude con una apoteosi di colori delle opere dell'artista astratta polacca Alina Kalczyńska, non sappiamo quanto conosciuta e apprezzata in Italia se non per essere stata moglie dell'indimenticato Vanni Scheiwiller. Infine la rassegna bibliografica, firmata ancora dalla Andreoli, si occupa dei più recenti contributi sull'illustrazione del Furioso ariostesco (1515-2016), che mi fornisce l'assist per ricordare ancora il recente saggio di Giancarlo Petrella, davvero splendido, dedicato alla raccolta ariostesca di Renzo Bonfiglioli. Ampie le schede finali per le quattro recensioni che così chiudono una rivista che seguiremo con vivo interesse e che si colloca perfettamente all'interno della grande e raffinata tradizione editoriale di Casa Olschki. Infine si nota la non presenza, o almeno la non segnalazione, della procedura della *peer review*, la revisione paritaria che indica la selezione degli articoli proposti ed eventualmente accettati. MG